

## MESSAPICO HAZ(Z)AVAS ~ ANT.IND.JUHŌMI: UN MIRAGGIO

Nel suo attento «Forschungsbericht» messapico <sup>1</sup> V. Orioles ha ripreso la vexata quaestio dell'appartenenza di questa lingua (di frammentaria documentazione) al gruppo *centum* o *satəm*. Uno degli esempi trattati è il presunto composto verbale *hazavaθi* (*ha-zav-ati* Orioles), da ricondurre possibilmente alla radice \**gheu-* «versare» del sanscrito *juhōmi* etc. Questa tesi non è nuova, in quanto sostenuta a più riprese, sulla scia di V. Pisani, anche da C. Santoro <sup>2</sup>.

Non credo sia attualmente possibile, sulla base della documentazione messapica oggi esistente, risolvere in modo definitivo e vincolante il problema in questione (comunque sopravvalutato), nè questo compito può essere considerato di mia esclusiva competenza.

Le argomentazioni di Orioles e Santoro investono però, come a ben vedere di necessità sempre, questioni metodologiche (1) ed empirico-filologiche (2), su cui è necessario soffermarsi nell'attuale fase degli studi sulla lingua messapica. Si corre infatti il grave pericolo che affermazioni affatto sostanziate vengano prese passivamente per buone ed introdotte nel circuito delle «opinioni fatte» (difficili poi a sradicare per la forza stessa inerente alla loro inerzia irriflessa), che bloccano l'effettivo progresso degli studi.

L'alternativa *centum* – *satəm* viene considerata da Orioles <sup>3</sup>, in relazione al Messapico, in quadro geolinguistico (V. Pisani): egli è incline coerentemente a vedere questa lingua come una «sottolega» e ritiene possibile, di conseguenza, eventuali oscillazioni nell'esito delle originali palatali indoeuropee.

Il grave errore *razionale* (1) di Orioles consiste, in primo luogo, nella mancata distinzione (a livello concettuale e successivamente a quello in concreto applicativo) tra il piano teorico-definitorio e quello empirico-dimostrativo. Data infatti la definizione di «lega linguistica» («Sprachbund»), che nessuno contesta, e data anche inoltre la provata esistenza di *alcune* leghe linguistiche (che *constatiamo*),

---

<sup>1</sup> Cfr. AA.VV., *Rapporti linguistici e culturali tra i popoli dell'Italia antica* (Pisa, 6-7 ott. 1989), Pisa 1991, p. 162.

<sup>2</sup> Cfr. ORIOLES, *art. cit.*, p. 162 nota 9. Più recentemente ancora: C. SANTORO, *Il lessico del «divino» e della religione messapica*, Bari 1989, p. 36 sgg.; IDEM, *StEtr.* LVI, 1991, p. 407 sgg. (su IM 16.124).

<sup>3</sup> Cfr. *art. cit.*.

sorte per convergenza di lingue anche genealogicamente distinte, non se ne deduce affatto che esistano solo leghe linguistiche (come fa nella prassi V. Pisani) e che il Messapico in particolare ne rappresenti una. In altri termini: che il Messapico costituisca una lega (con la conseguente possibilità di coesistenza di esiti *centum* e *satəm*) è problema empirico (dimostrazione *ad hoc*) e non si può dedurre dalla definizione generale (sarebbe come dire che, data la definizione di bellezza, se ne deduca che tutti sono belli, e non ne esistano di brutti).

L'opposizione tra «divergenza» e «convergenza» («leghe») nello sviluppo storico delle lingue è dunque un falso problema (od un'alternativa posta in termini errati), in quanto dovrebbe essere ormai chiaro che, in funzione di determinate situazioni socio-linguistiche, possono verificarsi entrambi i fenomeni, anche nello sviluppo della stessa lingua, come ha illustrato in modo molto lucido (ed esemplare sul piano generale) H. Birnbaum<sup>4</sup>. I diversi sviluppi diacronici di una lingua («divergenza» e «convergenza») possono essere modellizzati in modo più o meno adeguato (e lo «Stammbaum» non è che un *modello*, più o meno aderente ad alcuni fatti).

Nel caso particolare delle lingue indoeuropee, in relazione alla distinzione *centum* – *satəm*, l'esperienza generale ci ha mostrato in modo inconfutabile che le singole lingue storiche si comportano in modo *nel complesso* sistemico (cioè *lautgesetzlich*, in un senso o nell'altro). Non sono certo i pochi esempi di trattamento *centum* nel Baltico<sup>5</sup> che possono fare del Lituano qualcosa di sostanzialmente diverso da una lingua *satəm*, come tale perfettamente operabile *in questo quadro*. Come ha scritto recentemente O. Szemerényi<sup>6</sup> «es ist deshalb an der Zeit zu betonen, daß diese Sicht (dissoluzione dello stato di lingua sistemico in una «massa») auf frühere Sprachperioden nicht unbedingt, besser gesagt nur beschränkt zutrifft. Da in früheren Zeiten die Gesellschaft selbst viel kleiner, einheitlicher war und durch zentripetale Massregeln viel stärker zusammengehalten wurde als heute, war auch der Sprachzustand viel einheitlicher als heute. Dieser Unterschied ist auch für die Frage der Lautentwicklung, der ausnahmslosen Lautgesetze von unverkennbarer Bedeutung».

Per quanto riguarda di fatto di Messapico, questa lingua, secondo Orioles<sup>7</sup>, farebbe parte di una «sottolega» («ricollegante in qualche modo Messapico e Roma») «che accomuna latino, messapico, venetico, piceno meridionale da una parte, lingue della penisola balcanica dall'altra». Confesso che non riesco a dare al-

<sup>4</sup> In *Current Issues in Linguistic Theory* 34, Amsterdam 1985, p. 1 sgg.; Cfr. anche C. DE SIMONE, in *Kratylos* XXXVI, 1990, p. 184 sgg. Per una impostazione moderna (con introduzione del concetto gerarchicamente superiore di tipo) cfr. E. COSERIU, *Sprache. Strukturen und Funktionen*, Tübingen 1970, p. 71 sgg.

<sup>5</sup> Cfr. ad es. E. FRAENKEL, *Die baltischen Sprachen*, Heidelberg 1950, p. 14 sgg.

<sup>6</sup> In *Einführung in die vergleichende Sprachwissenschaft*, Darmstadt 1990<sup>4</sup>, p. 31.

<sup>7</sup> Cfr. *art. cit.*, p. 161.

cun concreto ed in qualche modo (anche minimo) vincolante contenuto a questo amorfo minestrone acronico, che si dissolve semplicemente nel vuoto appena si studia individualmente sul serio una singola lingua (ad es. il Sud-Piceno). Può darsi che il termine «sottolega» sia immaginifico (Orioles) ma (se la scienza non è verbalismo, anche esteticamente piacevole) occorre chiederci quali siano e definire: 1) gli elementi costitutivi della «lega»; 2) gli elementi costitutivi del sottoinsieme (detto appunto «sottolega») che (per definizione) devono essere necessariamente tratti sviluppati insieme e rappresentare (per dichiarazione programmatica) un sottoinsieme subordinato rispetto a quelli dell'insieme principale («sottolega» nella «lega»); questo è rigorosamente necessario se si prende sul serio la definizione di lega e sottolega. Allo stato attuale, siamo ben lontani da questa puntuale dimostrazione<sup>8</sup>.

L'errore empirico-filologico (2) di Orioles consiste nell'accettazione acritica dell'etimologia di *hazavaθi* proposta (dopo Pisani) dal Santoro, che è in effetti priva di qualsiasi serio fondamento a tutti i possibili livelli.

La documentazione delle voci in questione è la seguente:

- 1) *tabara Hazzavoa Divana* (lastrone tombale; Oria, 444/3-350 a.C.)<sup>9</sup>
- 2) *Ψaotoras Hazavidibi* (lastrone tombale; Alezio, 400-350 a.C.)<sup>10</sup>
- 3) *Hazzavoa Leoberroas tabara* (lastrone tombale; Mesagne, III° sec. a.C.)<sup>11</sup>
- 4) *Oṣṣo Hazzava Ψaotori* (ara votiva; Rudiae, III°-II° sec. a.C.)<sup>12</sup>
- 5) *tabara H[a]zava (?) Kritaboa* (tomba, Oria, 300-200 a.C.)<sup>13</sup>
- 6) *Oṣṣo[ ]no Hazav[ ]* (blocco di pietra [base di anathema]; Vaste, 400-350 a.C.)<sup>14</sup>

<sup>8</sup> Non ha ad esempio il pur minimo senso, oggi, parlare di «lingue della penisola balcanica» (così ORIOLES, *art. cit.*, p. 161), in quanto queste «lingue» in quanto tali (a parte ovviamente il Greco) semplicemente non esistono. Questa affermazione ignora del tutto quanto, a partire dal crollo dell'«Ilirico» classico di H. Krahe (1956) è stato elaborato in questo settore (per una sintesi cfr. ora C. DE SIMONE, in *Atti Clermont-Ferrand* 1989, in stampa).

<sup>9</sup> Cfr. C. DE SIMONE, in H. KRAHE, *Die Sprache der Illyrier II*, Wiesbaden 1964, n. 275; IDEM, *StEtr. L.*, 1984, pp. 181 n. 26, 186-187.

<sup>10</sup> Cfr. C. DE SIMONE, in *Atti dell'VIII Convegno dei Comuni Messapici, Peuceti e Dauni*, Alezio, 14-15 nov. 1981, Bari 1983, p. 219 n. 39 (IM 25.124).

<sup>11</sup> Cfr. DE SIMONE, *StEtr. L.*, cit., pp. 181 n. 27, 187 (IM 12.114).

<sup>12</sup> Cfr. C. SANTORO, *StEtr. LVI*, 1991, p. 407 (IM 6.124). La cronologia proposta dal Santoro è troppo alta; l'iscrizione si inquadra tipologicamente nella fase ellenistico-romana (III°-II° sec. a.C.) della mia classificazione tipologica e cronologica.

<sup>13</sup> Cfr. DE SIMONE, in Krahe, *Die Sprache der Illyrier II*, cit., n. 142; IDEM, *StEtr. L.*, cit., pp. 181 n. 28, 188.

<sup>14</sup> Cfr. DE SIMONE, *ibidem*, n. 247.

7) *Ossovasno Hazavaθi* (pilastro di pietra [base di anathema]; Muro, 350-300 a.C.)<sup>15</sup>

È incontestabile che il gentilizio *Hazavidibi* (nr. 2; gen.; *Ψaotoras* è qui gen. del *pren. masch. Ψaotor*)<sup>16</sup> presuppone di necessità (-ides, -ibi) il *prenome maschile* \**Haz(z)avas* (cfr. *Barzidibi*; *Alzenaidibi*, *Andama<a>eides*, *Zenaides*, *Kailomaidibi*, *Porvaides*: -aides)<sup>17</sup>; il femminile corrispondente (-a) è ora documentato direttamente in *Hazzava* (nr. 4) (per l'interpretazione di questo testo cfr. *infra*). Accanto ai nomi femminili in -a è frequente in Messapico la variante in -o(v)a (e parallelamente: -ia: io(v)a con palatalizzazione della consonante precedente)<sup>18</sup>, attestata nel caso specifico in *Hazzavoa* (nr. 1,3). L'interpretazione di questi testi non presenta la minima difficoltà. Nel caso di *tabara Hazzavoa Divana* (nr. 1)<sup>19</sup> si tratta di una normale formula onomastica femminile bimembre, dato che -ana forma in Messapico normalmente appositi femminili (cfr. *Blafθana*, *Divana [Divanovas]*, *Vinana*, *Morθana*, *Otorana*, *Poldanovas*). Questa *tabara* (nr. 1) «sacerdotessa», non fa dunque uso della possibilità della ieronimia<sup>20</sup>. La stessa interpretazione è valida per *tabara Hazzavoa* del nr. 3 (con topicalizzazione del nome), che aggiunge il metronimico (*Leoherroas*; gen.)<sup>21</sup>.

L'iscrizione nr. 4 (*Ossō Hazzava Ψaotori*) è stata male intesa da C. Santoro<sup>22</sup>; il testo contiene una dedica alle divinità *Ψaotor*<sup>23</sup> da parte di due persone (*Ossō [masch.]* ed *Hazzava [femm.]*). Il *prenome Ossō* (-ōnas) è infatti una formazione ipocoristica in -yōn- (-iyōn-); il gentilizio derivato sarebbe \**Ossōnes*; il femminile è formato in Messapico in -yōn-yeh (*h* = laringale 2). Il tipo è molto ben documentato in Messapico cfr. ad es. *Akellō* (\**l-yōn-*), *Dazihoni* (:-\**ihonnes*; \*-*z-iyōn-*), *Dazihonas* (\*-*z-iyōn-*), *Vastibonan* (\*-*t-iyōn-*), *Gaorio* (\*-*r-yōn-*), *Kakarionnes* (\*-*r-yōn-*), *Kriθonas* (\*-*t-yōn-*), *Pollō* (\*-*l-yōn-*), *Possonnihi* (\*-*ṣ-yōn-*), *Saillonas* (\*-*l-yōn-*), *Siillonas* (\*-*l-yōn-*). Per il femminile corrispondente cfr. *Saillonna* (\*-*l-yōn-yā*; per l'esito cfr. *Dazinnaba* <\**Daz-inyā*).

Il *prenome maschile Ossō* (nr. 4) risale dunque a \**Osyōn-* (meglio forse che \**Osyōn-*). Il procedimento è del resto ben noto in Greco, cfr. Ἀνθεμίων: Ἀνθεμο-, Ἀστίων: Φάστν-, Ἀδτίων: Ἀδτο- ecc. Non esiste alcuna ragione per vedere nel testo *Ossō Hazzava Ψaotori* altro che una dedica di due persone (probabilmente una coppia)<sup>24</sup>.

<sup>15</sup> Cfr. DE SIMONE, *ibidem*, n. 84.

<sup>16</sup> Cfr. DE SIMONE, *Ann. Sc. Pisa* III, XVIII, 2, 1988, p. 379.

<sup>17</sup> Cfr. C. DE SIMONE, *Ann. Sc. Pisa*, 1992 (in stampa).

<sup>18</sup> Cfr. DE SIMONE, *ibidem*.

<sup>19</sup> Cfr. DE SIMONE, *StEtr. L.*, cit., pp. 186-187.

<sup>20</sup> Cfr. DE SIMONE, *ibidem*, p. 184 sgg.

<sup>21</sup> Cfr. DE SIMONE, *ibidem*, p. 187 (app. femm.).

<sup>22</sup> Cfr. *StEtr. LVI*, cit., p. 407 sgg.

<sup>23</sup> Cfr. DE SIMONE, *Ann. Sc. Pisa*, III, XVIII 2, cit., p. 367 sgg.

<sup>24</sup> Dediche doppie sono documentate in Messapico dalle iscrizioni DE SIMONE, in KRAHE, *Sprache der Illyrier II*, cit., n. 123 e 193 (cfr. DE SIMONE, *Ann. Sc. Pisa*, III, XVIII 2, cit., pp. 391-392); una dedica doppia è, in certo senso, rappresentata anche dall'iscrizione n. 1 della Grotta della Poesia (cfr. DE SIMONE, *ibidem*, n. 1).

Incerta si presenta la costituzione dell'iscrizione nr. 5, tramandata come *tabarai*<sup>2</sup> *zavais*<sup>3</sup> *kritoboa*<sup>4</sup> *ax* [ ]; l'integrazione \* *H[a]zava* (od anche *-oa*) è invitante, ma solo congetturale; alle difficoltà testuali si aggiunge il fatto che *Kritaboa* non ha la forma di un appositivo femminile<sup>25</sup>. Non liquet.

Un problema effettivo è costituito dai testi nr. 6-7. Se ci si attiene alle informazioni tramandate, il nr. 6 fu rinvenuto nel 1894 (cfr. CIM 156: «inventa est in *Via di Vaste* in Villa Antonii Carluccio anno 1894») <sup>26</sup>, mentre per la seconda (nr. 7) non esistono indicazioni precise sull'anno di rinvenimento <sup>27</sup>. Motivo di sospetto è l'identità dei due testi, se si accetta l'integrazione (epigraficamente possibile) *Oṣṣo[vas]no Hazav[athi]* di 6 sulla base di 7 <sup>28</sup>. Indipendentemente dall'eventualità di un falso (nr. 7?) resta comunque (ipotesi minima) un testo messapico *Oṣṣovasno Hazavaθi* pienamente operazionabile.

Ma un verbo (!) *hazavaθi* non è comunque eruibile sulla base di questo testo <sup>29</sup>. Se si interpreta infatti *hazavaθi* come forma verbale si è in primo luogo costretti (misconoscendo del tutto la palmare evidenza fornita dalle iscrizioni nr. 1-4) a dividere *Oṣṣo vasno hazavaθi* (già così Ribezzo), il che implica l'invenzione di un oggetto diretto (*vasno*) altrimenti inesistente e – soprattutto – senza il necessario segnacaso (dovrebbe essere necessariamente accusativo). L'alternativa *Oṣṣovasno hazavaθi* (con verbo) crea un abnorme *Oṣṣovasno*, che è impossibile intendere come prenome.

La mia proposta è di intendere questo testo come *Oṣṣovas-no Hazava(s)θi* «Di Oṣṣova (sono) e di Hazava». La non scrittura di *s* (gen.) avanti a *-θi* (enclitica) può essere condizionata dallo spazio (*θ* indica comunque un fono vicino ad *s*, onde la possibile omissione) e costituisce l'unica ipotesi necessaria; l'elemento *no* (a mio avviso «sono»; ma ciò è comunque irrilevante in questa sede) è ben noto in Messapico (normalmente *dopo genitivo!*) e confermato anche da recenti ritrovamenti.

Il prenome femminile *Oṣṣova* (*-as*) è oggi ben eruibile in Messapico accanto al maschile *Oṣṣo* (*-ōnas*) (formazione ipocoristica; cfr. *supra*). È un fatto che il prenome maschile *Dazes/Daszes*, chiaramente ipocoristico di *Dazimas/Dazomas* <sup>30</sup>, ha come pendant femminile *Dazia*, che presenta anche la normale variante in *-(i)(v)a Dazoa*. Ma un'altra formazione ipocoristica concomitante è rappresentata

<sup>25</sup> Cfr. DE SIMONE, *StEtr.* L, cit., p. 188.

<sup>26</sup> Cfr. FR. RIBEZZO, *Corpus Inscriptionum Messapicarum* (ristampa anastatica), Bari 1978, p. 130.

<sup>27</sup> Cfr. RIBEZZO, *op. cit.*, p. 120, n. 147.

<sup>28</sup> L'unica foto oggi esistente del n. 6 è quella (cattiva) pubblicata dal Ribezzo (*op. cit.*). Il pezzo sembra attualmente disperso.

<sup>29</sup> Nell'iscrizione DE SIMONE, in KRAHE, *Die Sprache der Illyrier II*, cit., n. 277 (Lecce) è tramandato *agarati* (variante dei ms. *hatarati*) e non esiste alcuna ragione per integrare *hazavaθi* (se non il desiderio di vedere attestata questa forma presunta verbale).

<sup>30</sup> Cfr. DE SIMONE, *Ann. Sc. Pisa*, cit., pp. 340-341.

dal prenome maschile *Dazihonas* (gen.; *-iyōn-*; cfr. *supra*), da cui dipende il gentilizio *Dazihoni* (gen.; cfr. *supra*). Abbiamo dunque:

*Daz-*  $\begin{cases} \rightarrow -yo- \rightarrow \text{Dazes/Daszes} \\ \rightarrow -yā- \rightarrow \text{Dazia (Dazoa)} \end{cases}$  : *Dazimas/Dazomas*

\**Daz-iyōn-*  $\rightarrow$  *Dazihonas* (gen.)

Ne risulta che il prenome femminile *Oššova* (*-as*) è la casella mancante secondo lo schema parallelo:

*Oš-yā*  $\rightarrow$  *Oššova* (*-as*) (cfr. *Dazoa*)

*Oš-yōn-*  $\rightarrow$  *Oššō* (*-ōnas*)

Se ne deduce anche che un maschile \**Oššes* è ugualmente possibile<sup>31</sup>. L'interpretazione qui proposta implica problemi sintattici (accollamento diretto di *no* al nome), per cui esiste però in Messapico un parallelo diretto: *Baolībi-no Libataos*<sup>32</sup>.

A parte queste considerazioni, per se evidenti, va detto che un verbo messapico *bazavaθi* non può trovare alcun supporto comparativo. L'analisi di V. Pisani<sup>33</sup>, ripresa da Santoro ed Orioles, risulta a ben vedere una combinazione e cumolazione incosistente. Non sappiamo da altri convincenti esempi, in primo luogo, quale fosse l'esito messapico del fonema \**ǵb* (radice \**ǵheu-* di *jubōmi*): la lettera messapica *z* indica in alcune occorrenze il pendant sono di *š* (quindi *ž*; tipo *Dazet: Dastas*), ma ciò non è probante per *tutti* i casi. Il Messapico scrive inoltre anche *Hazz-* (nr. 1,3-4), il che è indice probabile di un gruppo originario \**dy*, e che va comunque ben spiegato (se da \**ǵheu-*!). Come sappiamo che il lettone *sa-*, lit. dial *sà* «con» (da \**so-* secondo Pisani) è attestato in Messapico? Esistono altri esempi, in questa lingua, della radice \**ǵheu-*?

Gravissime sono anche le obiezioni di ordine sematico (problema rimasto stranamente senza alcuna considerazione: etimologie [o meglio combinazioni] puramente formali). Un astratto verbale \**so ǵhouos* (sarebbe[!] il presupposto di \**Hazavas*; ma nota la grafia *zz*!) presuppone con necessità una *sintagma* \**so ǵheu-* (!), che non è documentato in alcuna lingua indoeuropea (a differenza, si noti bene, del sintagma \**to bher-*, presupposto dal messapico *tabaras* e dell'ant. irl. *dobeir*). A livello di significato, comunque, \**so ǵheu-* (!) dovrebbe significare «ver-

<sup>31</sup> È molto incerto se *Oššes* possa essere individuato nell'iscrizione DE SIMONE, in KRAHE, *Die Sprache de Illyrier II*, cit., n. 177.

<sup>32</sup> Cfr. DE SIMONE, in KRAHE, *Die Sprache der Illyrier II*, cit., n. 1 (per la lettura *Baolībi*, cfr. H. RIX, *Igr. Forsch.* LXXI, 1967, pp. 327-328).

<sup>33</sup> Cfr. *Le lingue dell'Italia antica oltre il Latino*, Torino 1964<sup>2</sup>, p. 245, n. 87.

sare con» («con-versare»): è possibile non chiedersi il senso di questo significato nel vocabolario sacrificale indoeuropeo (in cui comunque non esiste)? Quale è la motivazione fattuale di questo verbo? Che cosa implica a livello propriamente di lingua e cultura religiosa messapica?

Un ultimo aspetto ricostruttivo non è stato preso in considerazione: l'an. ind. *juhōmi* è un presente atematico con riduplicazione; il greco χέω è ben sospetto di essere all'origine il congiuntivo tematico di un aoristo radicale (cfr. aoristo ἐχε(F)α)<sup>34</sup>. Nulla prova che esistesse in Messapico l'equivalente di χέω (problemi semantici a parte).

CARLO DE SIMONE

---

<sup>34</sup> Alquanto diversa è la formulazione di C. WATKINS, *Indogermanische Grammatik*, III. *Geschichte der indogermanischen Verbalflexion*, Heidelberg 1968, p. 203 (toch. *kewu*).